



Gheddafi in viaggio verso il Cairo?

Gheddafi (nella foto) in viaggio via terra per il Cairo? Secondo alcune voci, smentite, il colonnello si starebbe recando in Egitto per incontrare Mubarak. Fonti palestinesi e l'agenzia Iana parlano invece di un incontro avvenuto in sera a Tripoli tra il leader libico e il capo dell'Olp, Yasser Arafat, scampato da poco ad un incidente aereo. Un legale dei sospettati: «Sono pronti a consegnarsi agli Usa per un processo equo». Ma l'altro avvocato smentisce.

A PAGINA 10

Turchia La polizia uccide 11 terroristi

Contro i guerriglieri curdi e i loro «alleati» del Dev-Sol la Turchia ha usato il pugno di ferro. Fonti ufficiali hanno infatti riferito che ieri ad Istanbul undici attivisti del Dev-Sol (sinistra rivoluzionaria), tra i quali sei donne, sono stati uccisi in uno scontro a fuoco con la polizia. Non è la prima strage. Nelle ultime 48 ore, trenta guerriglieri sono stati uccisi dalle forze dell'ordine nella regione sud-orientale del paese.

A PAGINA 10

Ferrovie: Ente e Cobas ai ferri corti

Sono passati pochi giorni dallo sciopero, manca una settimana al prossimo, e i contendenti non hanno cambiato linea. L'amministratore straordinario Necci conferma: «Ho fatto bene, prima di me soltanto acqua fresca». Il leader del Cnu, Gallori accusa la Commissione di garanzia e risponde: «Le 220 mila sono già intascate, ma le Fs saranno in tribunale per attacco alle libertà sindacali». La Fisals-Cisal conferma lo sciopero del 25-26.

A PAGINA 13

Mike Bongiorno umiliato e offeso da Vittorio Sgarbi

«Taci tu, dici soltanto cazzate». Così l'altra sera, davanti a milioni di telespettatori, il neonorovale Vittorio Sgarbi ha zittito il padre, il decano e il mito di tutti i conduttori tv: Mike Bongiorno, il quale cercava di arginare il fiume di impropri che Sgarbi stava roviando ad Andrea Barbato, che gli aveva dedicato una cartolina su Zafferana e l'Etna. Mike, si è girato e se ne andato in fondo alla scena, lasciando solo l'inconfondibile professore.

A PAGINA 19

Il presidente della Olivetti commenta la sentenza sull'Ambrosiano: «Rifarei tutto»
In Borsa le azioni risalgono. Ciarrapico: «Sono spariti i soldi che io avevo restituito»

«Non sono un imbroglione» De Benedetti si difende

La svolta finanziaria della nostra industria

AUGUSTO GRAZIANI

La sentenza di condanna a carico dei responsabili del crack del Banco Ambrosiano ha prodotto un piccolo scossone in Borsa ed ha riportato l'attenzione sulla struttura dell'industria italiana. Le vicende del Banco Ambrosiano sono tutte particolari: un intreccio di finanza vaticana, di trame politiche, di autentici truffe troppo a lungo sfuggite ai servizi di vigilanza della Banca d'Italia. Esse fanno però riflettere sulle vicende più generali dell'intera industria italiana, sul dominio ormai palese della componente finanziaria su quella industriale, sui pericoli di maggiore fragilità dell'intero apparato.

L'industria italiana degli anni Sessanta era ancora un'industria di tipo tradizionale. A volte la proprietà era frammentata (mitico il caso della Fiat, produttrice di energia elettrica), altre volte la proprietà era concentrata presso un gruppo familiare (il caso della Fiat, della Olivetti, della Pirelli); in altri casi ancora era presente sin da allora una solida componente di finanza vaticana (la Generale Immobiliare, la Società Condotte d'Acqua). Nella grande prevalenza dei casi, la proprietà finanziaria coincideva con i confini dell'azienda. Anche i rapporti finanziari tra grande e piccola impresa si limitavano a rapporti di finanziamento e non di rado era la grande impresa a finanziare le piccole imprese satelliti, realizzando anche dei profitti in questa attività di intermediazione (la grande eccedeva al credito bancario a condizioni di favore e trasmetteva finanza alle piccole a tassi più elevati).

Carlo De Benedetti ha convocato una conferenza stampa a Milano per ribadire la propria innocenza nel crack del Banco Ambrosiano dopo la dura condanna infertagli dal tribunale. «Tornando indietro rifarei tutto come allora» ha ribadito, confermando che «nulla cambierà» in seguito alla sentenza né per lui personalmente, né per le sue aziende. Pesanti accuse di Giuseppe Ciarrapico ai liquidatori.

SUSANNA RIPAMONTI DARIO VENEGONI

MILANO. «Con il senno di poi posso dire che entrare nell'Ambrosiano fu un errore. Certo non ho commesso alcun reato». Così il presidente della Olivetti si è difeso nel pomeriggio di fronte ai giornalisti all'indomani della condanna a 6 anni e 4 mesi infertagli dal tribunale di Milano. «Malgrado la profonda amarezza non ho perso la serenità che mi deriva dall'aver sempre agito con correttezza», ha detto, lanciando un messaggio rassicurante al suo gruppo e all'esterno: «Per me personalmente e per le mie aziende nulla cambierà dopo la sentenza; i fatti prevarranno e il diritto mi darà ragione».

Ricostruito l'ingresso nel

SIEMUND GINZBERG IBIO PAOLUCCI A PAGINA 3



Carlo De Benedetti

Annunciate le dimissioni del governo
Nuova polemica tra Cossiga e la Cei

Giovedì l'ultimo addio di Andreotti

Andreotti e il suo governo si presenteranno dimissionari subito dopo l'elezione dei presidenti delle Camere. L'accordo è stato raggiunto al Quirinale e dovrebbe concretizzarsi giovedì, quando inizieranno le votazioni. Ma l'accordo sui nomi ancora non c'è e nel Psdi e nel Psi cresce l'insoddisfazione per la ventilata assegnazione di una presidenza al Pds se questo non facesse parte della maggioranza.

BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE

ROMA. Continua la ragnatela degli incontri e dei contatti tra i leader politici alla ricerca di un accordo sulle prime scadenze istituzionali. La maggioranza delle forze politiche è d'accordo a esaminare separatamente i problemi del rinnovo dei presidenti delle due Camere e dei presidenti delle commissioni da quelli per la formazione del governo, ma il Psdi e, pare, anche il Psi, avanzano degli ostacoli. Cariglia, in particolare, non giudica opportuno assegnare presidenze delle Camere a esponenti di partiti che poi non siano nella maggioranza. Lo stesso Cariglia assicura che anche su questo e altri problemi si dovrebbe realizzare una schiarita dopo l'incontro tra Occhetto e Craxi che dovrebbe svolgersi martedì. In ogni caso Andreotti, in accordo con Cossiga, ha deciso che si dimetterà subito dopo l'elezione dei due presidenti. Cosa che si dovrebbe verificare, se l'elezione non si protraerà, il prossimo giovedì.

ALLE PAGINE 4 e 5

I guerriglieri accerchiano Kabul Mistero su Najib

Sempre più caotica la crisi afgana, dopo la destituzione di Najibullah la cui sorte è ancora misteriosa. L'ex presidente potrebbe essere riuscito a fuggire, oppure trovarsi presso il rappresentante dell'Onu. Non è chiaro chi eserciti il potere a Kabul, né quanto regga l'accordo fra una parte del vecchio regime e una parte della resistenza. I fondamentalisti da Peshawar minacciano di prendere il potere.

GABRIEL BERTINETTO

La crisi afgana diventa di ora in ora più caotica. Non è chiaro chi eserciti effettivamente il potere a Kabul. Non si capisce quanto sia salda l'intesa tra una parte del vecchio regime e la guerriglia capitanata da Ahmad Shah Masud, il leader del Panjshir. Anche la sorte di Najibullah è avvolta nel mistero. Potrebbe aver trovato rifugio presso il rappresentante dell'Onu. Secondo voci diffuse dal ministero della Difesa, l'ex presidente sarebbe riuscito a fuggire, dopo il fallimento del primo tentativo, attuando un piano d'emergenza.

La gente di Kabul ha paura, circolano molte voci sui movimenti delle forze contrarie a ogni accordo. Da Peshawar il capo dei fondamentalisti, Hakimzad, lancia proclami minacciosi. I suoi uomini sarebbero ormai alle porte della capitale, nel distretto di Shakar Dara.

A PAGINA 11

Tragedia in una casa di Trani: i bambini si sono chiusi in camera per accendere cerini.
Le vittime, Francesco e Mauro Piscopello, avevano rispettivamente nove e sette anni

Due fratellini arsi vivi per gioco



Pasqua e Pasquetta con il sole
Esodo per venti milioni di auto

I meteorologi promettono bel tempo per Pasqua e Pasquetta. E gli italiani hanno voglia di vacanze. I primi si sono messi in viaggio nei giorni scorsi sfidando le nevicate e le piogge torrenziali e già sono segnalate le prime code ai caselli e nei punti nevralgici dell'Autostrada, in particolare nel tratto appenninico e vicino a Firenze. Secondo gli esperti, nei prossimi giorni il flusso aumenterà notevolmente toccando la cifra di 20 milioni di auto sulle autostrade. Una stima da «esodo estivo».

ONOFRIO PEPE

FRANCESCO e MAURO sono morti nella loro stanza di due metri per lato, nella quale entrava e, malgrado un divano letto, avevano deciso di fare un gioco proibito: accendere i fiammiferi trovati chissà dove. Ma non avevano calcolato il pericolo. Tutto deve essere accaduto in pochissimi secondi. Francesco e Mauro hanno probabilmente cercato di scappare ma la porta, partico-

A PAGINA 7

«Sciopero del pallone» Domenica 26 ferma la A

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Niente campionato di serie A domenica 26 aprile: ieri a Milano il presidente del sindacato-calcatori, Sergio Campana, ha proclamato lo sciopero. La motivazione non è solo sul «caso» del tesseramento stranieri ma, come ha detto Campana, ha radici più profonde «dalla demeritarietà di certe normative, a un rapporto ormai impossibile con federazione e Lega, le quali rifiutano un dialogo corretto con noi, ignorandoci o facendoci promesse regolarmente disattese». Oltre al problema stranieri, c'è quello del rifiuto di un ritorno del vincolo dei club sui giocatori. Naturalmente la federazione, cioè Maturose, ha ancora il tempo per correre ai ripari forse anche prima



Sergio Campana

NELLO SPORT

Meno astuzia e più sincerità a sinistra

MASSIMO L. SALVADORI

Il dialogo a sinistra può prendere due strade sbagliate: la prima è quella della finzione astuta, la seconda quella della diplomazia prudente. L'una e l'altra non portano in nessun luogo, poiché la sinistra ha bisogno di essere realmente rinnovata, non di astuzia ma di idealità, non di prudenza ma di una coraggiosa innovazione. E non ha bisogno neppure di troppa scena da parte dei generali, poiché qui si tratta di andare in fondo, coinvolgendo intere schiere di uomini, senza i quali la politica dei vertici resta un esercizio incompiuto o inefficace.

Questa, però, proprio perché non è l'ora dell'astuzia e della prudenza, è quella della sincerità.

A partire da metà anni 70 il Pci è stato oggetto delle critiche più severe avanzate in nome della coerenza fra teoria e pratica, della «normalizzazione» del sistema politico, e così via. Si è trattato di una battaglia feconda e

importante. E quel che oggi ancora si può e si deve chiedere al Pds è di portare al migliore compimento il processo iniziato.

Ma il Pds? Esiste oggi un «problema Pds» analogo per importanza, anche se tutto diverso per i contenuti, a quello costituito in passato dal Pci? Chi scrive ritiene di sì.

Il nodo non risolto dal Pci negli anni 70 e 80 consisteva nel contrasto fra un ruolo pratico non in armonia con la propria cultura politica. Lo stesso dicasi per la contraddizione che ha finito per attanagliare il Pci. Senonché il Pci doveva darsi una prospettiva coerentemente democratico-riformatrice, laddove il Pci ha finito per svuotare gradualmente i contenuti intrinseci alla cultura democratico-riformatrice a cui era da tempo pervenuto.

E come il Pci coprieva le proprie insufficienze con una sorta di trionfalismo ideologico «continuista», così oggi il «craxismo» cerca di evitare

per «definire una piattaforma comune di fronte ai problemi della crisi politica e istituzionale, italiana» e la presa d'atto delle difficoltà derivanti dal continuare a chiamare «socialista» l'unità delle sinistre. Ma va altresì detto che dalla relazione emerge un difetto organico: utilizzare l'apparenza (l'analisi del dato elettorale condotta con spirito notarile) per mascherare la realtà (il fallimento di una strategia di sinistra, il duplice obiettivo di far diventare il Pci il primo partito della sinistra svolgendo politicamente il Pds e sottrarre la guida del governo ad una Dc incerta e divisa). Così impostata, l'analisi di Craxi non può affrontare i veri nodi della politica socialista se non in maniera parziale e palesemente difensiva. Il risultato sociale è definito, in base ad un criterio meramente numerico, «certamente positivo nel suo insieme»: si fa compen-

sare aritmeticamente la perdita elettorale al Nord con la crescita al Sud (senza alcuna crescita adeguatamente il significato politico assa rievocato di questa diversa dislocazione); si tace dei vanificarsi della strategia fondata sull'asse Pds-Dc; non si analizzano gli effetti del connubio - Cossiga-Msi-Pli-Psi; si parla della questione «morale» che coinvolge il Pci al pari della Dc nei termini di una «infezione» (che si presuma presa misteriosamente dall'esterno laddove essa espone la quintessenza del potere di sottogoverno).

Una simile analisi ha così acquistato un tono politico dominante giustificazionista. Ci voleva una alta tensione critica e ideale e invece si è fatto valere un realismo culminante in una lezionazione sulla filosofia delle coalizioni.

Come ho detto all'inizio, a mio giudizio nella relazione di Craxi permangono due poli in tensione fra loro. Una linea continuista e una linea che fa appello all'intesa programmatica della sinistra. È ora di fare più luce. Quel che conta non è di per sé la somma esteriore dei partiti che possono confluire in un governo o quanto meno alla sua maggioranza in Parlamento, ma il contenuto del programma di governo; non il dialogo politico-diplomatico fra i partiti tradizionali della sinistra, ma il confronto aperto sui programmi in grado di misurare in che cosa consista una politica di sinistra. E tutto ciò si pone non in continuità ma in discontinuità profonda con i governi Dc-Psi, con i loro metodi e i loro programmi. Questo è il terreno su cui si devono sciogliere le ambiguità.

La strategia di Craxi, insomma il «craxismo», con i suoi meriti e demeriti, non è in primo luogo un problema degli altri partiti, ma del Pci. Per poter chiedere ad altri di chiarire le loro carte, i socialisti devono prima chiarire le proprie.